

Diego Romagnoli. Mitra: Storia di un dio. Iran

Presentazione a cura di S. Sconocchia

Già nel volume *Mitra: Storia di un dio. India*, il primo di una serie avvincente dedicata a Mitra, figura di grande rilievo per la storia dei miti e per la stessa storia delle religioni, il giovane Autore, Diego Romagnoli, aveva cercato di chiarire, agli altri e a se stesso, le origini di questo dio, che nell'antichità era anche entrato in concorrenza con il primo Cristianesimo.

Romagnoli cerca, attraverso una serie di almeno quattro volumi, di indicare i percorsi – geografici, filosofici, misteriosofici – attraverso i quali il culto di Mitra è pervenuto alla realtà universale e cosmopolita dell'Impero Romano; di indagare poi sulle cause della sua scomparsa, peraltro mai totale, a seguito degli editti teodosiani.

Studiare le fasi del culto di Mitra significa ripercorre le fasi della civiltà indoeuropea, di quella dell'Oriente e dell'Asia minore e del nostro stesso processo religioso, socio-culturale, linguistico e artistico-letterario. La diffusione e il cammino del culto di Mitra coincidono, sotto diversi aspetti, con alcune delle tappe fondamentali della civiltà dell'Eurasia e dell'Europa.

L'opera di Diego Romagnoli consta, allo stato attuale, consta di due volumi già pubblicati per i tipi dell'editore palermitano Carlo Saladino; il terzo dovrebbe uscire entro il 2013, il quarto vedere la luce entro l'anno 2015.

Nel primo volume, *India*, pubblicato nel 2011, l'Autore pone l'accento sulle origini più remote di questa figura divina di natura solare, collocandone la nascita nell'estremo nord dell'Europa sulla base delle teorie di Tilak riguardanti l'antichità dei *Veda*, assai precedente la loro stesura scritta.

Tutti i culti occidentali, a partire dalle *Teogonie*, hanno come centro di irradiazione l'India. È di qui che culti e fenomeni socio-culturali si aprono e si espandono in tutte le direzioni, come ben mette in risalto l'Autore, ma soprattutto a Nord, a Ovest, a Sud. La ricerca è partita proprio dal centro generatore di quel processo evolutivo grandioso e splendido costituito dalla spiritualità orientale, come osserva Carmelo Fucarino, nella *Prefazione* del libro, p. 11, «in un intreccio mirabolante tra forme lontanissime nel tempo di zoomorfismo e fitomorfismo fino all'assunzione della sfera celeste e dei suoi astri come parametro esistenziale di lettura della vita umana e degli spiriti divini superiori che ne interpretano e dirigono l'agire [...]».

Romagnoli aveva trattato anche della mitica Iperborea patria degli Ariya, dalla quale, a seguito delle glaciazioni che resero progressivamente inabitabili terre prima dotate di un clima abbastanza temperato, si dipartirono correnti migratorie: un ramo si diresse verso l'India, mentre un altro si indirizzò verso l'Iran.

In questo secondo volume, pubblicato nel 2012 con il sottotitolo *Iran*, Diego Romagnoli si sofferma sulla figura di Mithra (a differenza che in India, scritto con la lettera "h") nel Pantheon iranico, dove giunge a seguito delle migrazioni cui si è accennato, che portarono alla rottura anche linguistica dell'unità Ariya. Sulla base degli *Avesta*, libri sacri iranici paralleli ai *Veda* indiani, il dio assume nel dualismo mazdeo praticato in Iran un rilievo assai maggiore che non in India, unendo all'originario carattere di dio del patto e dei contratti quello di dio solare e di divinità dell'alleanza tra gli uomini e Dio. Interverrà successivamente la riforma di Zarathustra che abolirà i troppo diffusi sacrifici di bovini introducendo un unico dio spirituale, Ahura Mazda: ma tale monoteismo, di fronte alla resistenza dei sacerdoti e del popolo attaccati agli antichi culti, verrà presto temperato. Mithra sarà "recuperato" e proclamato pari in dignità e venerazione allo stesso Ahura Mazda, e suo tratto distintivo resterà il sacrificio del toro, dal significato cosmogonico.

In Occidente l'analisi dello sviluppo teologico è limitata ai poemi omerici e ad Esiodo, con la sua nota sistemazione teogonica – poiché, tra l'altro, proprio per il prestigio e la fama di Esiodo si sono perse tutte le altre cosmogonie e teogonie – . Per contro, «nella cultura orientale la grande e immensa tradizione scritta ci ha permesso di ricostruire tutta la struttura delle teologie ivi presenti e tramandate in una vasta e complessa letteratura.» (Fucarino, *Prefazione* cit., p. 11).

In India nasce il Sanscrito, con i suoi articolati e complessi livelli linguistici «da cui, per semplificazioni successive, si sarebbero sviluppati gli alfabeti della nostra civiltà occidentale, quello fenicio, il greco e il latino.» (pp. 11-12). Quando l'Occidente si esprime ancora attraverso le trascrizioni, per lo più commerciali e pratiche, delle scritture lineari A e B, in Oriente, precisamente in India, l'umanità scopre, con l'armonia e la duttile variabilità dell'esametro dei *Veda*, un “codice di comunicazione” che, per le sue stesse strutture metriche, è più facilmente memorizzabile e può essere affidato alla grande tradizione dell'Oralità che, come sappiamo, ha, come vera madre amorevole, generosa e irrinunciabile, preceduto la Scrittura. Ma dovranno passare dei secoli perché in Grecia e in Roma, con Omero e Virgilio l'esametro e i poemi nei quali quel verso – l'esametro eroico, l'*eroon* – si esprime, possano pervenire ai risultati della grande tradizione epica occidentale ed europea.

E nel campo della filosofia e della magia, Diogene Laerzio, nella sua immensa storia della filosofia, prima vera sintesi di storia del pensiero a noi pervenuta, riconosce ai Greci l'“invenzione” della filosofia – si pensi ai Presocratici e a Socrate –, ma ricorda anche l'attività filosofica dei Magi presso i Persiani, dei Caldei presso i Babilonesi o Assiri, dei Gimnosofisti presso gli Indiani, dei Druidi tra i Celti e i Galli.

Anche Vincenzo Guzzo, nella sua *Prefazione*, dopo aver sottolineato, che Mitra è «la divinità del Patto», osserva, p. 23: «Persino i dati onomastici diventano rivelatori di questo passaggio. Si pensi al nome del Gran Re Artaserse (*Artachshantha*) che significa: ordine (*Arta*), attraverso il buon governo (*Chsantra*) [...] Questa tendenza a conservare, sotto precise epifanie divine, archetipi di fondamentale importanza include, accanto al dio Mitra, anche una divinità femminile molto antica [...]»: questa divinità è *Anahita*, cui viene dedicato il quinto *Yasht* dell'*Avesta*, che sarà poi assimilata ad Afrodite Urania dei Greci.

Vediamo ora di fornire una descrizione un po' più dettagliata di questo libro, seguendo l'analisi dell'Autore.

Questi, cap. I, *Mithra l'Ahura*, pp. 27-49, si sofferma dapprima (pp. 33-35), sulla diffusione dei popoli indoeuropei in Asia centrale. L'*akmè* degli Indo-Ariani è databile tra 3500 e 2000 a. C. Si tratta di popoli Indo-Iranici, quindi di gruppi linguistico-etnici piuttosto ampi: costituiscono il ramo maggiore della famiglia indoeuropea in Asia centrale. I Proto-Iranici si separano dagli Indo-Ariani tra 2200 a 1700 a. C. Gli Indo-Iranici e la loro espansione sono strettamente legati all'utilizzazione del cavallo e del carro (p. 34).

I testi sumerici di EDIII b Ngirsu (2550-2350 a. C.) citano il *gingir-carro* e testi di UR III (2150-2000 a.C.), parlano dell'*ansche-zi-zi-cavallo*, termine mutuato forse da *ashva* delle lingue indoiraniche (p. 35).

Dal primo millennio antichi popoli iranici, come Medi, Persiani, Bactriani e Parti popolarono l'Altopiano iranico, mentre altri, come Sciti (da Ucraina a Siberia), Cimmeri, Sarmati e altri popolano la steppa a nord del Mar Nero.

Nella seconda ondata, denominata iranica, gli Iranici conquistano tutta l'Asia centrale e l'Iran. Tribù conquistatrici si insediano in regioni diverse dell'Eurasia.

Romagnoli, supportando il suo discorso anche con rinvii a studiosi del valore di A. Meillet, G. Dumézil, M. Eliade etc., parla poi del culto di Mitra prima di Zaratustra (pp. 40-43). Si osserva una evoluzione della religiosità – non si può ancora parlare di religione – iranica: si nota un insieme di credenze: una sorta di miscuglio tra religione e magia.

Gli Sciti, come è frequente nelle steppe dell’Iran, sono dediti alle pratiche animistiche, a volte crudeli, dello sciamanesimo. Lo stregone, con poteri di sciamano, è sacerdote, indovino e guaritore: pratica “aesma-furore” in una “società di uomini”.

Diego Romagnoli passa poi, supportando le sue affermazioni con rinvii anche a posizioni di linguisti come A. Meillet, e L. Gray a evidenziare i valori che il termine *Mithra* assume. Uno dei più importanti è «patto, accordo, trattato, alleanza, promessa» (pp. 43-49).

Meillet fa derivare etimologicamente il nome da un suffisso strumentale o suffisso di agente: cioè a dire dalla radice indoeuropea **mei*-scambiare o scambiarsi in tutto il territorio indo-europeo parole derivate da tale termine assumono sfumature di significato diverso. In un articolo del 1907,¹ Meillet rettifica le interpretazioni precedenti affermando che Mithra rappresenta la luce o il sole considerato come un essere morale.

Gray² fa invece derivare il nome dalla radice **me* “misurare”, «assumendo che Mitra era la designazione del sole come la “misura” del giorno e che gli aspetti etici apparivano secondariamente» (p. 44).

Merkelbach (ibid.) afferma che in Omero *mitra* indica “fascia di protezione”; in seguito “diadema” di “re” e vescovi cristiani. Di fatto il suffisso – *tr* – indica valore strumentale: così *métron* è “strumento per misurare”; *aratrum* è “strumento per arare”; *théatron* è “luogo per guardare”; *díoptron* è “un mezzo per guardare attraverso”; *mítra* è, propriamente, un “mezzo per legare insieme”.³

L’autore prende poi in esame, nel c. II *Zarathustra e la figura di Mithra* (pp. 51-72), forme di culto e leggende legate a *Mithra* (pp. 53-64). Sottolinea anche, dopo il passaggio semantico da “patto, contratto” ad “amico”, ulteriori sviluppi del culto di Mitra (pp. 64-70); si sofferma a parlare di *haoma*, bevanda inebriante; quindi discute di *Ahura Mazda e Mithra in sintesi* (pp. 71-72).

Il c. III è dedicato a *Zarathustra e Mithra (il dio dello Zoroastranesimo)* (pp. 73-100). L’autore parla di Zarathustra (628-551 a. C.), della sua vita e del suo tempo, con riferimenti anche a Fr. Nietzsche. Fornisce notizie interessanti e curiose riguardo al nome: Zarathustra, legato a *zars*-Avestico “trascinare”, è da collocare in un ambiente di “allevatore di cavalli”: significa infatti, propriamente, “che muove i cammelli”, oppure “che guida i cammelli”. Segue un’analisi di Zarathustra e della sua riforma (pp. 79-84), con ampi ragguagli su Ahura-Mazda.

Nella tradizione Zarathustriana la malevolenza è rappresentata da Angra Mainyu, generalmente conosciuto come *Ahriman* o *Ahrimani*, il “Principio della distruzione”, mentre «la benevolenza è rappresentata attraverso gli Spenta Mainyu di Ahura Mazda, lo strumento o “Principio del Bene” nell’atto della creazione» (p. 83).

¹ A. MEILLET, *Journal Asiatique*, 1907, 10° serie, vol. X, pp. 143-159.

² L. GRAY, *The Foundation of the Iranian Religions*, Bombay 1929, pp. 96 e sss.

³ Romagnoli, p. 44 n. 52 rinvia a H.-P. SCHMIDT, *Mitra in Old Indian and Mithra in Old Iranic*, January 14, 2006: cit. con il beneplacito di G. GNOLI, *Sol Persice Mithra*, in *Misteria Mithrae*, Leiden 1979, p. 727.

Romagnoli passa poi a parlare degli scritti di Zarathustra, composti ai fini della predicazione: le *Gathas*, gli *Yasna* scritti che, con altri scritti posteriori andarono poi a fondare lo *Zend Avesta* (cioè «il commentario sul testo di Iodi ad Ahura Mazda». (p. 87). Romagnoli si sofferma anche a parlare della centralità di Mithra (pp. 98-99) e cerca di trarre delle conclusioni.

Segue il c. IV *Mithra da dopo Zarathustra ai Magi* (pp. 101-119). Il c. V (pp. 121-140) è dedicato alle *Feste iraniche dagli Achemenidi all'epoca ellenistica (e oltre): il culto del fuoco*.

Segue l'importante c. VI, *L'età ellenistica* (pp. 141-150). Qui viene studiato l'influsso di Ahura Mazda sui Greci e poi su Romani. Si evidenziano interessanti paralleli con il mondo biblico e poi cristiano: Angeli e demoni; paradiso-inferno; fine del mondo; si sottolineano elementi teologici comuni con il cristianesimo; si parla di "resurrezione finale"; di colonie di credenti migrate lontano; di sincretismo religioso. Sono importanti i §§ 6.3 *Mithra e i regni ellenistici* (pp. 142-144) e anche 6.4 *Elementi orientali nel culto del Re nella Commagene* (pp. 146- 147), con un riferimento al *banchetto comunitario* (6.5.4., p. 147).

Segue un'ampia e specialistica *Bibliografia* (pp. 151-155), con *Elenco dei Siti internet consultati* (p. 156) e un ampio *Indice dei nomi* (pp. 157-1669).

Nell'insieme si tratta di un libro davvero ben documentato, di grande interesse e di sicura utilità agli studi del settore. Utile premessa ai volumi che seguiranno.

Appendice alla Presentazione del libro

Si ritiene opportuno, per dimostrare l'incidenza dei miti e dei fenomeni di diffusione di culti e correnti religiose di cui si è parlato dapprima in Iran e nel medio Oriente, poi, attraverso le civiltà di Grecia e di Roma, in Europa, ricordare almeno due opere che, già nel loro stesso titolo, evocano la fortuna degli antichi fenomeni e culti religiosi nell'Ottocento e nel Novecento europeo.

Mi riferisco al celebre *Inno ad Arimane*, di Giacomo Leopardi, negativo e terribile nella sua preghiera al dio del Male, e tuttavia commovente e avvincente come testimonianza di una vita trascorsa in una sofferenza disumana e inaccettabile, di cui il poeta prega l'antica divinità di liberarlo: «Non posso, non posso più della vita». Qui trascrivo la composizione per conoscenza del lettore:

Ad Arimane

Re delle cose, autor del mondo, arcana
Malvagità, sommo potere e somma
Intelligenza, eterno
Dator de' mali e reggitor del moto,
io non so se questo ti faccia felice, ma mi-
ra e godi ec. contemplando eternam. ec.
produzione e distruzione ec. per uccider
partorisce ec. sistema del mondo , tutto pa-
timen. Natura è come un bambino che disfa
subito il fatto. Vecchiezza. Noia o passioni
piene di dolore e disperazioni: amore.
I selvaggi e le tribù primitive, sotto di-
verse forme, non riconoscono che te. Ma i
popoli civili ec. te con diversi nomi il volgo
appella Fato, natura e Dio. Ma tu sei Ari-
mane, tu quello che ec.
E il mondo civile t'invoca.
Taccio le tempeste, le pesti ec. tuoi doni,

che altro non sai donare. Tu dai gli ardori
e i ghiacci.

E il mondo delira cercando nuovi ordini e leggi e spera perfezione. Ma l'opera Tua rimane immutabile, perché p. natura dell'uomo sempre regneranno. L'ardimento e lo inganno e la sincerità e la modestia resteranno indietro, e la fortuna sarà nemica al valore, e il merito non sarà buono a farsi largo, e il giusto e il debole sarà oppresso ec. ec.

Vivi, Arimane e trionfi, e sempre trionferai.

Invidia dagli antichi attribuita agli dei,
verso gli uomini.

Animali destinati in cibo. Serpente Boa.
Nume pietoso ecc.

Perché, dio del male, hai tu posto nella Vita qualche apparenza di piacere? L'amore? ... per travagliarci col desiderio, col confronto degli altri, e del tempo nostro passato ec.?

Io non so se tu ami le lodi e le bestemmie ec. Tua lode sarà il pianto, testimonia del nostro patire. Pianto da me per certo Tu non avrai: ben mille volte dal mio labbro il tuo nome maledetto sarà ec.

Ma io non mi rassegnò ec.

Se mai grazia fu chiesta ad Arimane ec. Concedimi ch'io non passi il 7° lustro. Io sono stato, vivendo, il tuo maggior predicatore ec. l'apostolo della tua religione. Ricompensami. Non ti chiedo nessuno di quelli che il mondo chiama beni: ti chiedo quello che è creduto il massimo de' mali, la morte. (non ti chiedo ricchezze ec. non amore, sola causa degna di vivere ec.). Non posso, non posso più della vita.

Quanto a Nietzsche citerò soltanto un'opera largamente nota e suggestiva, *Also sprach Zarathustra* (*Così parlò Zarathustra*, 1823), di cui sono noti significato e portata nel processo di costruzione del nichilismo nietzschiano ed europeo.